

Francia, cambia sesso la ditta lo licenzia

L'azienda di Montpellier condannata a risarcire il dipendente. In campo l'authority antidiscriminazione

di Marina Mastroiua

CLARISSE AVEVA UN ALTRO NOME e un altro corpo quando ha varcato per la prima volta la soglia degli uffici della Kaliop, con la qualifica di dirigente finanziario e responsabile dello sviluppo della società multimediale. Clarisse allora era un uomo, si chia-



mava Baptiste Vermès. Giovane, 38 anni, brillante, quando ha informato i colleghi e il datore di lavoro della sua intenzione di cambiare sesso, è stata licenziata. Ma il Consiglio dei probiviri di Montpellier ha dato torto all'azienda, condannandola ad un risarcimento di 25.000 euro e al pagamento degli stipendi arretrati per 32.000 euro, oltre alle spese legali.

La Kaliop ha già annunciato un ricorso, ma la sentenza secondo i legali di Clarisse è destinata a fare scuola. Intanto perché - fatto insolito - è scesa direttamente in campo l'Alde, l'Alta autorità per la lotta alle discriminazioni e per l'uguaglianza, l'organo di vigilanza che in Francia è preposto ad identificare e combattere le pratiche discriminatorie nella società. Un suo avvocato, Sophie Meissonier Cayez, ha sostenuto davanti alla Corte le ragioni di Clarisse, ricordando che è stata la Ue a sancire che il principio d'uguaglianza tra uomini e donne «si applica anche alle discriminazioni che trovano origine nel cambiamento di sesso di una persona». Clarisse o Baptiste, quindi, non deve fare alcuna differenza per il datore di lavoro.

Ed è esattamente quello che pensava Clarisse nel momento in cui, nel 2006, un anno dopo l'assunzione, ha annunciato la sua scelta di cambiare sesso. Nessun particolare problema con i colleghi, ma la società non manda giù l'idea. «Abbiamo assunto Baptiste, non Clarisse. Non intendiamo imporre tutto questo ai nostri dipendenti», è quanto viene fuori da un colloquio con i vertici azienda-

Il direttore amministrativo aveva annunciato ai colleghi di voler diventare una donna

Baptiste è sposato e ha due figli piccoli. Ora si chiama Clarisse

li. Che però, nero su bianco, nella lettera di licenziamento elencano manchevolezze, errori e deficit professionali che fino al momento dell'operazione di Clarisse nessuno aveva mai sollevato. Anzi: l'allora Baptiste aveva centrato tutti gli obiettivi contrattuali, raddoppiando il volume d'affari al punto che l'azienda era passata da 7 a 12 dipendenti.

«Non è cambiato niente nel mio modo di vestire, a parte un leggero trucco. Ora mi chiamo Clarisse ma voi potete continuare a chiamarmi Baptiste, se è più semplice», così lei scriveva ai colleghi, in una e-mail del settembre del 2006. Ma durante un'assenza per malattia, l'azienda disattiva le sue password e il suo indirizzo di posta elettronica, le taglia lo stipendio e retrocede la sua qualifica, evidentemente troppo alta per quella che ormai era diventata.

Clarisse non si è tirata indietro ed ha portato la società in tribunale. Ed ha avuto ragione. Il Consiglio dei Probiviri ha riconosciuto la natura discriminatoria del licenziamento determinato dal cambiamento di sesso e ne ha decretato la sua nullità. «Questa decisione è destinata a fare giurisprudenza nell'interesse di tutte le persone transessuali che subiscono ancora troppo spesso l'emarginazione profes-

sionale, la marginalizzazione sociale e la precarietà materiale», ha detto Hussein Burgi del Collettivo di lotta contro l'omofobia, che si è battuto al fianco di Clarisse. «È la conclusione normale di un processo che non avrebbe mai dovuto cominciare», ha detto più semplicemente lei.

Nel suo blog dove ha raccolto passo dopo passo la sua storia titolandola in rosa - dal braccio di ferro con il datore di lavoro alla lotta contro i peli e i lineamenti maschili - Clarisse racconta il percorso di «nascita di una nuova donna». «Sono una ragazza nata in un corpo di uomo. Vivo in famiglia con la mia compagna. Ho due figli piccoli», si racconta. «Ho sentito la necessità di assumere il mio vero genere. Ho scritto un blog per condividere la mia speranza e dare coraggio e prospettive a quelli e quelli che si sentono soli nella loro diversità». Oggi, grazie a lei, saranno un po' meno soli.

L'impresa gli ha versato 25mila euro di risarcimento e 32mila alla voce stipendi arretrati



L'aereo in fiamme sulla pista dell'aeroporto di Khartoum. Foto Ap

Incidente aereo in Sudan 120 morti tra le fiamme

KHARTOUM Tragedia all'aeroporto di Khartoum, capitale del Sudan, un aereo della compagnia nazionale

proveniente da Damasco ed Amman, si è schiantato in fase di atterraggio ed ha preso fuoco. A bordo vi erano 14 membri dell'equipaggio e 203 passeggeri metà dei quali sono riusciti ad allontanarsi. Secondo il maggiore Mohamed

Osman Manjhoub, direttore dei servizi di pronto soccorso dell'aeroporto della capitale sudanese, «ci sono 120 cadaveri, 97 i sopravvissuti». Un funzionario della polizia ha detto che «molti passeggeri sono riusciti a lasciare il velivolo prima che si sviluppasse l'incendio». La notizia è stata diffusa dalle televisioni arabe e, per prima, da Al Jazeera. La Cnn ha riferito che il pilota dell'Airbus avrebbe mancato la pista a causa del violento tem-

porale al momento dell'atterraggio. Il volo, delle linee aeree sudanesi, arrivava da Damasco e da Amman.

Le fiamme, secondo le prime ricostruzioni, hanno prima avvolto un'ala e poi si sono propagate per tutto l'aereo. Secondo un giornalista dell'Associated Press testimone della scena, l'incendio è divampato dopo l'atterraggio e il risuonare di un'esplosione. Nonostante non vi siano elementi per attribuire il disastro ad un attentato terroristico, il Sudan è un paese ad altissimo rischio. La guerra in Darfur dilaga e non si vede alcuna soluzione all'orizzonte. Anche tra nord e sud, che si sono combattuti per decenni, sono rieplose le tensioni.

Parigi, pronto all'espianto paziente si risveglia

Il cuore si ferma, i medici preparano l'intervento per la donazione ma ricomincia a respirare

di Gianni Marsilli / Parigi

INFARTO AL MIOCARDIO sul marciapiede di una strada parigina della Rive Gauche, un giorno dello scorso gennaio. L'ambulanza che arriva a sirene spiegate, neanche dieci minuti dopo. La rianimazione sul posto ma niente, il cuore non ricomincia a battere. La corsa all'ospedale più vicino, La Pitié Salpêtrière, un istituto molto noto, lo stesso che accoglie la principessa Diana la notte dell'incidente, e Ronaldo qualche mese fa per la sua ennesima operazione al ginocchio. Alla Salpêtrière si può praticare la dilatazione delle arterie coronarie, a condizione che il cuore dia qualche segno di vita. Ma non è il caso, il paziente pare

morto. I medici considerano lo stato di quell'uomo di 45 anni, dal dossier di cui dispongono risulta che era a grave rischio cardiaco, e che non seguiva le cure prescritte. Si fa strada l'interrogativo fatale: è ancora un paziente o è già un donatore d'organi? Decidono per la seconda ipotesi, e chiamano l'équipe chirurgica specializzata in espanti «a cuore fermo», che vuol dire in stato di morte cerebrale non accertata ma rianimazione definitivamente fallita. L'équipe non è pronta, ci mette un'ora e mezza per arrivare. Subito i camici, le mascherine, i ferri, l'espianto può iniziare. Ma ecco che l'uomo dà qualche segno di respirazione spontanea. Ecco che le pupille si animano. Ecco che reagisce agli stimoli di dolore. L'espianto non si farà. L'uomo avrà una convalescen-

za difficile e segnata da «gravi complicazioni», ma oggi «parla e cammina», come attestano i medici. Non è dato sapere se all'uomo è stata raccontata la sua vicenda assai straordinaria. La storia la racconta nei dettagli «Le Monde», allertato a sua volta dal gruppo di lavoro che analizza i temi etici legati a questo tipo di espanti «a cuore fermo», nell'ambito dell'Associazione etica dell'Assistenza pubblica ospedaliera di Parigi. Il gruppo si riunisce regolarmente, e delle riunioni stendono un verbale. È lì, in uno di que-

L'uomo di 45 anni ora parla e cammina. Polemiche sugli espanti «a cuore fermo»

sti rendiconti, che il giornale parigino ha trovato la vicenda dell'anonimo miracolato. I medici rianimatori incrociano le loro esperienze e raccontano di altre storie simili, di pazienti «del cui decesso tutti erano convinti», ma che deceduti non erano. Storie eccezionali, «ma che nel corso di una carriera capita di incontrare». Il fatto è che in Francia fino al 2007 i prelievi di organi potevano essere effettuati solo in presenza di uno stato di morte cerebrale, verificata da tutti gli esami elettrocardiografici e neurofisiologici. Ma gli organi da prelevare sono pochi, a fronte di una domanda crescente. Oggi ci sono nel Paese 13mila persone in attesa di un trapianto, e nel corso dell'anno scorso 231 sono stati i decessi per mancanza di organi disponibili. Si è deciso allora di avviare un programma sperimentale, quello che appunto

consente l'espianto «a cuore fermo». Sono prelievi che devono esser fatti entro sei ore dal momento dell'arresto cardiaco iniziale. A praticarli ci sono soltanto nove équipes specializzate, sparse un po' in tutto il paese.

La Francia ha comunque posto un paletto, che invece non esiste in Olanda, negli Stati Uniti, in Giappone, in Gran Bretagna: che i prelievi non si facciano su persone il cui stato di salute ha condotto all'arresto della rianimazione. L'Accademia nazionale di medicina ha dunque stimato che il programma «soddisfa tutte le disposizioni etiche e dentologiche» del caso. Ma sul confine tra lo status di paziente e quello di donatore d'organi c'è evidentemente una sottilissima linea non sempre identificabile, neanche con le più accurate verifiche tecniche. L'uomo della Salpêtrière ne è la prova. Vivente.

DIBATTITO CON PADELLARO «Obama dà speranza anche a noi europei»

ROMA Bush non è ancora arrivato a Roma con i suoi 10.000 pretoriani a guardargli le spalle ma la sua politica è inesorabilmente passata. Occorre guardare al futuro, guardare al cambiamento, guardare a Barack Obama. È questo il senso della «campagna elettorale a distanza» a favore del candidato democratico che l'Arci ha inaugurato ieri con un dibattito tra Antonio Padellaro, direttore de l'Unità, Piero Sansonetti, direttore di Libération e Anthony Sistiilli presidente italiano del Democrats Abroad, organismo dei democratici statunitensi che coordina le attività del partito in oltre 70 paesi.

«Obama rappresenta prima di tutto un grande cambiamento generazionale. - ha dichiarato Sistiilli - Cambiamento che racchiude una visione del mondo che supera gli schieramenti e i vecchi discorsi ideologici. Se può vincere? Vincerà. È stato molto più difficile sconfiggere Hillary». Per Piero Sansonetti la cosa più rivoluzionaria è che nella lotta tra una donna e un nero per la prima volta fosse assente il maschio bianco, mentre il direttore Padellaro pone delle questioni a cavallo tra il crepuscolo di Bush e la possibile alba di Obama: «Perché Bush ha bisogno di tutte queste forze di sicurezza a proteggerlo? Da dove viene tutta questa impopolarità? Secondo me ciò che rimproveriamo a Bush e al suo apparato sono le bugie che ci hanno raccontato, a partire da quelle sull'andamento della guerra in Iraq. Poi dobbiamo domandarci che cosa sia venuto a fare Bush in Europa. Credo sia qui per qualcosa che va al di là di un saluto. Piuttosto credo chieda degli aiuti ai partner per tirare gli ultimi 100 metri alla campagna di McCain. La speranza di un personaggio come Obama che ci parla di tolleranza, progresso e valori può diventare un segnale di cambiamento anche per questa Europa incattivita».

Sarkozy consegna il tg più importante a una sua fedelissima

Laurence Ferrari a Tf1. Le era stato attribuito un flirt con il capo dell'Eliseo. Rimpiazza lo storico conduttore che ha il difetto di criticare il presidente

/ Parigi

Tanto bionda e bella da non poter sfuggire alle regole del gossip, al punto che nell'autunno scorso le è stato attribuito un affair con il presidente Sarkozy, in piena crisi matrimoniale con Cecilia. Smentiti in tribunale i pettegolezzi - ritrattati a suon di sentenze dalla stampa - Laurence Ferrari a 41 anni si appresta a prendere il posto del più famoso mezzobusto francese su Tf1, Patrick Poivre d'Arvor, da 21 anni alla guida di «20 heures», il tg serale più visto d'Europa. La Ferrari, che per ora rifiuta di commentare la notizia, dovrebbe suben-

trargli dopo l'estate, con la benedizione di Nicolas Sarkozy: non tanto per motivi sentimentali, quanto piuttosto per un riallineamento dell'intera rete su posizioni più in sintonia con l'Eliseo - fin dalla sua privatizzazione nell'87, Tf1 è sempre stata la tv del centrodestra.

Oltre a Patrick Poivre d'Arvor (Ppd, per la stampa), cambia anche la direzione del tg, affidata a Jean Claude Dassier, ritenuto amico di Sarkozy, a differenza del suo predecessore Robert Namias, considerato troppo vicino a Jacques Chirac. In poco



La giornalista Laurence Ferrari

più di un anno, il nuovo patron di Tf1 Nonce Paolini avrà così cambiato l'intero gruppo dirigente della rete, cambiamenti destinati sia a recuperare audience - scesa dal 30 al 26-27% - sia a calibrare l'orizzonte politico in modo da non dispiacere a Sarkozy. Quanto a Patrick Poivre, 60 anni, romanziere di successo con fama di tombeur de femme, finora padrone indiscusso dell'informazione serale, c'è anche una questione personale in sospeso: durante un'intervista ha chiamato il presidente «petit garçon», ragazzino, una battuta che l'inquilino dell'Eliseo ha tutt'altro che apprezzato.

Per Laurence Ferrari, apprezzata giornalista, molto appetita dai tabloid per la sua avvenenza, sarà un ritorno, dopo due anni di assenza durante i quali ha lavorato al magazine «Di-manche Plus» su Canal plus e del «Journal inattendu» ai microfoni di Rtl. Il suo sì non è ancora ufficiale, ma l'affare ormai sarebbe concluso. Laurence, secondo Le Monde, avrebbe molto esitato per non dover abbandonare la società di produzione che ha fondato quando è passata a Canal Plus. Ma il tg serale è un piatto goloso. «È il lavoro della sua vita!», ha spiegato una fonte vicina alla giornalista.